

# L'industria delle Carni



Organo Ufficiale  
dell'Associazione Industriali  
delle Carni ASS.I.C.A.

N. 3  
Anno XXXIX  
Marzo 1999  
Milano  
Sped. in a. p. 70%  
Filiale di Milano

L. 3.500

Mensile di attualità, opinioni e vita di settore

## Export Giappone: l'Italia passa in "serie A"



Zampone  
e cotechino Modena  
diventano IGP



### In questo numero:

- Intervista all'Ambasciatore Dr. Giovanni Dominedò
- Intervista al Prof. Romano Marabelli
- Euro: 1998 e dintorni
- Salsicce e salsicce fresche: diverse le norme applicabili
- Lavoro straordinario: i chiarimenti del Ministro del lavoro

## Euro: 1998 e dintorni

Con effetto dall'1 gennaio 1999, ma in sostanza almeno in parte con ripercussioni sull'esercizio 1998, si è realizzato il passaggio dall'ECU all'EURO facendo assumere all'EURO la caratteristica di moneta scritturale avente corso legale in tutti i Paesi dell'U.M.E. (Unione Monetaria Europea). Pertanto, le singole monete nazionali dei Paesi che hanno aderito all'U.M.E. devono ora considerarsi quali espressioni della stessa moneta, e cioè dell'EURO.

Al 31 dicembre 1998 si è conclusa quella che tecnicamente è stata definita la prima fase ("fase A") di introduzione della nuova moneta attraverso la fissazione di tassi fissi ed inconvertibili di conversione nell'EURO delle valute dei Paesi aderenti. Per l'Italia il tasso è stato determinato nella misura di lire 1936,27 per ogni EURO. Nella seconda fase ("fase B"), che cesserà al 31 dicembre 2001, l'EURO potrà essere utilizzato, accanto alla moneta nazionale, per qualsiasi pagamento che non sia effettuato in contanti, nonché per tutte le emissioni di titoli del debito pubblico e per le quotazioni dei titoli azionari ed obbligazionari.

Successivamente ("fase C"), e precisamente dall'1 gennaio 2002 e sino a non oltre al 30 giugno 2002, l'EURO avrà circolazione, sia in banconote che in monete metalliche, accanto alle monete nazionali e pertanto vi sarà concorrenza, sempre al cambio fisso dell'EURO determinato al 31 dicembre 1998, con le monete nazionali dei Paesi che hanno aderito all'U.M.E. (tali Paesi sono l'Austria (Scellino Austriaco), il Belgio (Franco Belga), la Finlandia (Marco Finlandese), la Francia (Franco Francese), la Germania (Marco Tedesco), il Lussemburgo (Franco Lussemburghese), l'Irlanda (Lussemburghese), l'Irlanda (Scellino Irlandese), l'Italia (Lira Italiana), i Paesi Bassi (Florino Olandese), il Portogallo (Scudo Portoghese) e la Spagna (Peseta Spagnola)).

Le conseguenze fondamentali derivanti dall'introduzione dell'EURO sono in parte positive (eliminazione di utili e perdite su cambi derivanti dai rapporti commerciali e finanziari tra i Paesi dell'U.M.E., maggiore trasparenza e confrontabilità dei prezzi connessi a beni e servizi, eliminazione dei costi di transazione delle monete nazionali convertite in EURO) ed in parte negative (creazione di una temporanea disomogeneità del mercato monetario, sostentimento di costi di modifica del sistema informativo e di formazione del personale delle aziende, ridefinizione di rapporti contrattuali con Paesi terzi aventi per oggetto l'individuazione della modalità di



estinzione delle obbligazioni con monete che sono destinate ad uscire dal corso legale per essere sostituite dall'EURO).

Se questi sono gli effetti previsti per le imprese, secondo dottrina dominante e Principi Contabili dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri (vedi: Introduzione dell'EURO quale moneta di conto in "Il Sole 24 Ore" del 13 febbraio 1998, riprodotto anche in Umberto Bocchino, LEURO, l'impresa ed il bilancio di esercizio, "Il Sole 24 Ore", 1998; "Il progetto EURO del C.N.D.C.", in Internet, <http://www.cndc.it/euro/principi%20contabili.html>, sito Internet del C.N.D.C. e C.N.R., secondo la versione aggiornata al dicembre 1998 in bozza approvata dalla specifica Commissione Nazionale, e siti Internet di interesse ivi richiamati), ve ne sono da aggiungere altre strettamente riconducibili al più ampio e complesso fenomeno culturale che trascende gli stretti confini delle imprese industriali e commerciali, finanziarie ed assicurative o comunque di tutte le aziende, anche senza finalità di lucro, che si trovano a doversi rapportare (sia pure agli inizi parzialmente) con questo nuovo modo di rappresentare, leggere ed interpretare il valore di beni e servizi. Questo handicap iniziale è destinato a prolungarsi nel tempo (presumibilmente anche dopo la "fase C" di introduzione dell'EURO) nonostante le iniziative dei governi e dei "mass media",

che cercano di far comprendere, attraverso i sistemi di comunicazione istituzionali e commerciali, l'apparente indifferenza tra l'espressione dei valori in EURO e di quelli in moneta nazionale, sino al termine della circolazione legale di quest'ultima. Da un lato, si rileva, infatti, una naturale diffidenza (ed in parte indifferenza) verso la nuova moneta, dall'altro, si assiste a comportamenti speculativi (non solo in Italia) che inducono soggetti non molto scrupolosi a recuperare talune non più dovute commissioni di cambio attraverso artifici illegali (al punto tale da generare un interesse delle istituzioni europee e la promozione di ispezioni ed accertamenti indirizzati alla repressione dei comportamenti che taluni hanno assunto a danno di imprese e consumatori). A ciò si deve aggiungere la naturale difficoltà di uno strato della popolazione di età più avanzata (perduto il ricordo dei centesimi, ed ormai assuefatti storicamente a rappresentare i valori nelle monete nazionali) a rendersi, in primo luogo, conto del fenomeno, in secondo luogo, ad interessarsene ed a volerlo affrontare per conoscerlo compiutamente piuttosto che subirlo passivamente ed infine, come naturale conseguenza, a considerare tutti i propri processi valutativi di convenienza, anche nella quotidiana comune spesa del denaro per il fabbisogno di vita e per la gestione del proprio risparmio divenendo preda di un sistema specula-

tivo con intenti spoliativi degli "ignoranti".

Tra le iniziative più diffuse (in Italia in modo meno pervasivo, in Francia e Germania senz'altro in modo più penetrante) volte a rendere i cittadini "familiari" con la nuova moneta vi è quella di esprimere nelle diverse forme di comunicazione qualsiasi valore in moneta nazionale ed in EURO, ma si deve riconoscere come sussista una certa difficoltà psicologica nel riuscire a coniugare, attraverso il cambio fisso, le due monete (anche semplicemente nel ricordare il tasso fisso di cambio) e quindi riuscire a ragionare in termini di EURO.

Le menzionate situazioni, intuitivamente, si trasferiscono anche nel quotidiano vivere dell'impresa (l'impresa è anche istituto sociale), per cui la stessa organizzazione imprenditoriale, specie se di piccole dimensioni, mostra, e mostrerà per un tempo rilevante, difficoltà ad abituarsi a ragionare in termini di EURO e ad interpretare i fenomeni aziendali riferendosi alla nuova unità di rappresentazione dei valori.

Alle sopra descritte difficoltà si deve aggiungere, dandone sottolineatura, quella fa cui si è già fatto richiamo della necessità di una diversa rappresentazione contabile dei valori che, con l'EURO, devono essere espressi anche con il ricorso ai decimali. Ciò comporta, da un lato, la valutazione dell'opportunità o

meno di gestire il sistema contabile in una concezione plurimonetaria (non vi sono solo le monete dei Paesi aderenti e l'EURO, ma anche quelle dei Paesi "extra" EURO, ma dell'UE, e quelli dei Paesi extra UE), dall'altro quello di modificare il software di gestione contabile anche solo per trattare le operazioni in EURO e pervenire quindi alla redazione di bilanci (con qualche non irrilevante problema per i bilanci consolidati) secondo la nuova moneta di conto. Nel corso del periodo di transizione delle monete nazionali all'EURO, non si può inoltre non tener conto del (da tempo discusso) problema della "lettura" dell'anno 2000 nell'ambiente software e quindi dei sistemi informatizzati (salvo la verifica operativa e la rapida diffusione sul mercato, anche per i piccoli sistemi informatici, dell'apparente semplice "Delta - T probe" di Patric Bossert di cui si dà recentemente notizia in "La Repubblica" ed il "Corriere della Sera" del 23 febbraio 1999, pag. 21), a ragione delle interconnessioni di software e di "rete" che i sistemi informativi automatizzati presentano e che al momento appaiono lontani dal risolvere in una concezione globale dei rapporti di comunicazione informatica.

Essendo ormai tempo di chiusura dei bilanci di esercizio (ed essendo in corso periodi amministrativi che pur non chiudendo la loro decorrenza al 31 dicembre 1998 si completeranno per la stesura del bilancio al o dopo il 31 dicembre 1998), si pone il problema di identificare quale possa essere l'effetto su detti bilanci a seguito della definizione delle parità fisse dell'EURO riferite al 31 dicembre 1998, con effetto quindi anche su questi bilanci che possiamo definire di periodo transitorio.

In base al combinato dell'art. 1, D.Lgs. 24 giugno 1998 n. 213, in G.U. dell'8 luglio 1998 (emanato in attuazione dell'art. 1, comma 1, della L. 17 dicembre 1997, n. 433) con l'art. 18, dello stesso D.Lgs., nonché a quanto enunciato ai par. 5 e 9 della bozza di documento dei Principi Contabili approvato dal C.N.D.C. e dal C.N.R., non è consentito, nel bilancio di esercizio "1998", mantenere per gli elementi monetari (intesi come disponibilità di denaro, attività e passività iscritte in bilancio che comportano o comporteranno il diritto di incassare o l'obbligo di pagare a date future importi di denaro determinati o determinabili, denominate anche "partite monetarie") espressi in valute che si debbono convertire in EURO, il cambio storico (ancorché corretto con l'appostazione in contabilità di un fondo di copertura di rischi di cambio), ma si impone la loro conversione in lire adottando alternativamente tre criteri fissati dalla norma e confer-

mati dalla bozza del principio contabile sopra richiamato (specificatamente al par. 9, in comb. con il par. 11):

a) imputazione delle differenze cambio (ex art. 18, comma 3, D.Lgs. n. 213/98; par. 8, 11 e 13 dei Principi Contabili secondo la bozza del Doc. dicembre 1998) (meglio, secondo noi, degli utili e perdite su cambi per mutamento dell'unità di conto che viene o verrà adottata per rappresentare le poste di bilancio) immediatamente e per l'intero importo;

b) metodo analitico pro-rata (ex art. 18, comma 5; par. 9 e 13, dei Principi Contabili secondo la bozza del Doc. dicembre 1998) consistente nella ripartizione degli utili e perdite su cambi in funzione della durata residua e della prevista movimentazione della partita da convertire con immediata imputazione di quella parte che fosse anticipatamente incassata, riscossa o ceduta;

c) metodo sintetico (ex art. 18, comma 6, D.Lgs. n. 213/98, par. 9 e 13 dei Principi Contabili, secondo la bozza del Doc. dicembre 1998) che consente la ripartizione degli utili e perdite su cambi per quote costanti nell'esercizio e nei tre successivi senza tener conto delle scadenze delle diverse partite o della loro anticipata estinzione.

Appare evidente che i bilanci di esercizio, in forza delle scelte operate, risulteranno influenzati definitivamente, sul fondamento della irreversibilità dell'adozione del tasso fisso di cambio, da utili e perdite su cambi strettamente riferiti agli elementi monetari del bilancio di esercizio ad in corso al 31 dicembre 1998, irrilevante il fatto che la nascita formale dell'EURO, e quindi la sua utilizzazione sui mercati finanziari, ancorché non vi sia circolazione monetaria, sia riferita all'1 gennaio 1999. Si tratta di una soluzione tecnica volta a congelare le componenti economiche derivanti dalle operazioni in cambio alla data del 31 dicembre 1998 o del bilancio riferito al periodo amministrativo in corso a quella data, imputandole ad un solo periodo (primo metodo) o distribuendone gli effetti nell'arco di un numero predeterminato di periodi (secondo e terzo metodo).

Dei tre metodi, il primo, e cioè quello che prevede l'imputazione immediata al conto economico del primo periodo di riferimento degli utili e delle perdite su cambi derivanti dalla conversione delle poste monetarie espresse in valute dei Paesi che hanno aderito all'EURO, in base al commento proposto dai Principi Contabili (bozza Doc. dicembre 1998), appare, indubbiamente, non solo

(segue a pag. 22)

quello più semplice, ma quello che meglio rispecchia le clausole generali (correttezza e veritiera rappresentazione dei valori) del bilancio di cui all'art. 2423, comma 2, del Codice Civile (e che è nella sostanza conforme anche ai Principi Contabili Internazionali); gli altri due metodi appaiono, indubbiamente, molto più complessi, sia per la loro gestione nel tempo, sia per le implicazioni che possono determinarsi nel rapporto con la norma tributaria per una corretta gestione contabile delle imposte sul reddito (secondo

i principi generali di legge [artt. 2423 e 2423 bis C.C.] e dei Principi Contabili [Doec. 11 e 12 e IAS 12 detto IASC]). Quanto sopra esposto dà immediata evidenza della necessità di un attento studio, sia della disciplina normativa richiamata, sia di quella che la informa (di origine europea ed italiana regolamentare) ed ancora della bozza del Principio Contabile del dicembre 1993 (cui si è fatto riferimento), e comunque del Principio Contabile n. 9 dei Dottori Commercialisti e dei

Ragionieri, inerente la conversione in moneta nazionale delle operazioni e delle partite in moneta estera, che rimane vigente e che deve essere letto in modo integrato con la bozza del principio contabile concernente l'EURO (il tutto anche alla luce dei Doec. 11 e 12 dei Principi Contabili rivisti a seguito dell'emanazione del D.Lgs. n. 127/1991).

Appare intuitivo, da quanto sommariamente esposto, che la questione EURO non pos-

sa (al di là dello scenario contabile e di valutazione delle poste di bilancio del 1993 e degli anni successivi, sino a quando le tre "fasi" di introduzione e completamento della sostituzione dell'EURO alle monete legali dei singoli Paesi aderenti) considerarsi risolta solo con meccanismi computistici o di valutazione di utilità fiscale ed ancora di rappresentazione bilancistica. L'introduzione dell'EURO determina significativi impatti sui processi gestionali, sia perché rende più evidente, come argomentato

nelle premesse di questo scritto, il processo comparativo nel tempo e nello spazio dei prezzi costo e dei prezzi ricavo di beni e servizi sui mercati dei Paesi che hanno adottato questa unica moneta legale, sia perché rende indispensabile una diversa presentazione dei piani economici aziendali, sia ancora in quanto propone modalità diverse di comparazione dei periodi pre e post EURO. Si pongono quindi interessanti questioni tecniche (sino ad oggi non adeguatamente esplorate) circa la comparazione dei bilanci espressi

nelle monete di conto che vengono sostituite dall'EURO anche con riferimento a periodi antecedenti la fissazione della parità fissa di conversione.

È intuitivo poi che tutte le procedure tecniche di valutazione d'azienda debbono essere oggetto di riesame; si potrebbe essere tentati di dire che la valuta di riferimento per operare le conversioni "storiche" potrebbe essere l'ECU, ma vi è da osservare che non vi è coincidenza tra le valute considerate ai fini dell'EURO e quelle considerate ai fini dell'ECU essendo diverso il paniere di riferimento ed il "peso" delle singole valute utilizzate per definire a suo tempo i cambi in ECU. Ancora vi è da rilevare che non si può certamente retrodatare la parità fissa determinata per l'EURO al 31 dicembre 1993. Si impongono pertanto criteri valutativi (ai fini delle comparazioni aziendali nel tempo e nello spazio) che tengano conto, nel rapporto tra andamenti storici ed andamenti prospettici, oltre che degli effetti derivanti dal cambiamento dell'unità di conto, anche del contesto di esistenza di diversi tassi di inflazione di periodo e di Paese.

La familiarizzazione con l'EURO, quindi, non si può ricondurre a meri problemi di conversione dei valori monetari. Non vengono risolte, allo stato dell'arte, questioni connesse all'espressione in Lire Italiane storiche ed in valute, che verranno convertite in EURO, di componenti economiche rappresentate da costi sospesi ad utilità pluriennale (anche piuttosto diluita nel tempo) ovvero espressione di rimanenze, con la necessità quindi di interventi normativi finalizzati a ridare trasparenza alle informazioni di bilancio (per l'osservanza della corretta e veritiera informazione per i terzi). Questi interventi normativi non possono che essere rivolti a rettificare i valori delle componenti economiche dello stato patrimoniale dei bilanci di esercizio (e quindi si deve parlare di leggi di rivalutazione monetaria), tenuto anche conto di impatti fiscali che tali norme potrebbero e potranno generare al momento della loro attuazione.

In conclusione, le imprese, ad avviso di chi scrive, debbono affrontare il processo di integrazione monetaria tenendo conto della necessità di un riesame, anche in chiave prospettica, dell'intero sistema dei valori di bilancio, delle politiche di programmazione della gestione aziendale e con maggior ricorso, rispetto a quanto non appaia attualmente naturale valutare, a consulenti aziendali esperti di un processo che risulta inequivocabilmente, per la sua portata, assai più complesso e di lungo periodo di quanto non sia attualmente considerato.

■ Prof. Franco Pontani